

Burocrazia zero per tutti

Certificati vietati alla Pa

Davide Colombo
ROMA

L'intero territorio nazionale, e non più le sole Regioni del Mezzogiorno come era previsto nei decreti estivi, diventa una «zona a burocrazia zero» fino alla fine del 2013. Per amministrazioni e i gestori di pubblici servizi scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Ancora, sarà vietato introdurre nuove procedure amministrative con gli atti di recepimento delle normative comunitarie e verrà resa più efficace la norma introdotta con la manovra correttiva di Ferragosto sulla mobilità dei dipendenti pubblici, con procedure nuove che la rendono prioritaria rispetto a ogni altra forma di reclutamento di personale. Infine, verranno unificati a livello nazionale tutti i concorsi per funzioni omogenee delle diverse amministrazioni, in modo tale da realizzare graduatorie uniche tramite le quali si potrà assumere con procedure semplificate.

Il «pacchetto semplificazioni» contenuto nella bozza di

maxi-emendamento alla legge di stabilità approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri conferma buona parte delle misure messe a punto nelle ultime settimane dai tecnici del ministero per la Pa e l'Innovazione e che sono stati illustrati dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella lettera di impegni inviata lo scorso 26 ottobre al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Per l'avvio di nuove attività d'impresa tutte le procedure amministrative (eccezion fatta per quelle di natura tributaria, di pubblica sicurezza e in materia di incolumità pubblica) saranno definite e concluse entro 30 giorni da un Ufficio locale del governo, istituito in ogni capoluogo di provincia e a capo del quale ci sarà un prefetto. Come detto questa semplificazione che, a livello territoriale, passa per la concentrazione in un'unica autorità amministrativa dei diversi livelli di governo, sarà sperimentale e valida fino al termi-

ne del 2013.

Nel testo, che potrà essere ancora ritoccato nei prossimi giorni visti i diversi limiti di ammissibilità rispetto a quelli di un decreto legge, ci dovrebbe essere anche la discussa norma che, con ritocchi chirurgici al Testo unico del 2000 sulla

Documentazione amministrativa, introduce il divieto assoluto alla richiesta di certificati ai cittadini. Questi documenti avranno valore solo nei rapporti tra privati, mentre le amministrazioni e i gestori di pubblici servizi dovranno acquisire d'ufficio le informazioni o i dati necessari sulla base dell'autocertificazione presentata dagli interessati. Acquisite d'ufficio e senza più richiesta alle imprese saranno anche i documenti di regolarità contributiva e i certificati antimafia. A rendere cogente la norma c'è l'obbligo, in attuazione del Codice per l'amministrazione digitale (Cad), di istituire in ogni ente o amministrazione un ufficio responsabile della trasmissione dei dati o dell'accesso diretto agli stessi da parte delle altre amministrazioni.

Molto dettagliata anche la norma che fissa i livelli minimi di regolamentazione da non superare negli atti di recepimento delle direttive Ue. Non si potrà, in particolare, «introdurre nuovi requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive», e sarà vietata pure l'introduzione di sanzioni, procedure o meccanismi operativi «più gravosi o complessi di quelli strettamente necessari per l'attuazione delle direttive». Solo in circostanze eccezionali, che dovranno essere puntualmente indicate, le amministrazioni potranno superare i «livelli minimi di regolazione comunitaria». Il testo non contiene invece l'annunciata norma che prevede il superamento delle «dotazioni organiche» delle amministrazioni per la mobilità del personale «messo a disposizione» perché eccedente. Una misura - hanno fatto tuttavia capire i tecnici - che potrebbe però essere recuperata in fase di discussione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio
Santilli**

Concorrenza, una battaglia di lungo periodo

Una riforma come quella portata ieri al Consiglio dei ministri, che torna a spostare in avanti la regolazione dei servizi pubblici locali, avrebbe meritato un Governo forte e non questo atto finale di una maggioranza in via di dissoluzione. Le novità puntano ad attaccare le pesantissime rendite di posizione in cui vive il settore dei servizi pubblici

locali in Italia.

Stavolta l'obiettivo non è l'in house, il meccanismo infernale che consente ai Comuni di affidare i servizi a proprie società controllate senza neanche il briciolo di un confronto con altri operatori sulla qualità del servizio o sulle tariffe. Certo, le norme che impongono di far sapere a tutti costi, tariffe, qualità dei servizi e investimenti favoriscono un

confronto a distanza anche per queste gestioni.

Ma per la prima volta la maggioranza di centro-destra (in passato ci aveva provato soltanto Linda Lanzillota con il Governo Prodi) prova ad attaccare il concetto stesso di concessione, «esclusiva», monopolio, restringendolo ai casi in cui questo è strettamente necessario.

Si cerca di rompere il tabù di

enti locali abituati a pensare che tutti i servizi vadano dati, e non sempre in esclusiva. Anche questa rivalutazione della concorrenza «nel» mercato - e non solo «per» il mercato - produrrà effetti concreti forse tra anni. Ma cominciare è meglio che stare fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PA

Delega sul riordino delle leggi in vigore

Publicata sulla «Gazzetta» di ieri anche la legge 174 del 3 ottobre 2011 che delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per raccogliere in codici o testi unici le norme sulla trasparenza degli atti amministrativi, sulla documentazione e sul lavoro nella Pa.

Un fondo sulle dismissioni e prime liberalizzazioni

Interventi su professioni e trasporti pubblici locali

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Avvio del processo di dismissione del patrimonio pubblico con la costituzione di un fondo da 60 miliardi e la valorizzazione degli immobili della difesa, per incidere sul debito pubblico. Liberalizzazione delle professioni e dei servizi pubblici locali, a partire dai trasporti, per compensare le richieste dei comuni. "Tremonti-infrastrutture" con la detassazione Irap e Ires per le imprese che realizzano opere pubbliche. Un pacchetto ad hoc sul pubblico impiego, che poggia sulla mobilità. Sarebbero questi i punti cardine del maxi-emendamento che il Governo conta di presentare la prossima settimana alla legge di stabilità, all'esame del Senato, per dare rapida operatività ad almeno una parte degli impegni presi con la lettera d'intenti consegnata a Bruxelles. Le linee guida del maxi-emendamento sono state discusse e "formalmente" approvate ieri sera in un Consiglio dei ministri notturno ad alta tensione.

Un Consiglio dei ministri preceduto da un lungo vertice del Pdl in cui sarebbero state stoppate, almeno per il momento, tutte le proposte di interventi maggiormente strutturali (a partire dalla patrimoniale) e nel corso del quale sarebbe stato nuovamente criticato l'atteggiamento tenuto dal ministro dell'Econo-

mia, Giulio Tremonti. Proprio dopo la visita pomeridiana di Tremonti al Quirinale è stata bocciata l'ipotesi di ricorrere a un decreto legge, che aveva preso quota nel corso della giornata. Un provvedimento d'urgenza, annunciato dallo stesso Berlusconi al vertice del Pdl, che avrebbe dovuto fare da apripista al maxi-emendamento alla legge di stabilità, già dato per

certo da martedì, in cui convogliare le misure più ordinarie. Al termine della riunione a Palazzo Chigi il ministro Altero Matteoli ha comunque affermato che «nel maxi-emendamento alla stabilità saranno inserite parte delle misure della lettera alla Ue e -ha aggiunto- successivamente un decreto e un Ddl».

A fare tornare il Governo sulla strada del maxi-emendamento sarebbe stato dunque lo stop al decreto giunto dal Quirinale, anche per la scarsa compatibilità di alcune misure con un provvedimento di urgenza, come ad esempio quelle sul lavoro. Anche se il ministero del Lavoro ha subito tenuto a precisare che

l'ipotesi di inserire i cosiddetti "licenziamenti facili" in un Dl non era mai stata presa in considerazione: il veicolo prescelto era infatti un disegno di legge ad hoc. Nel maxi-emendamento confluirebbero comunque le altre misure del pacchetto lavoro, in primis gli incentivi per i contratti di apprendistato e il con-

tratto di inserimento femminile. Il maxi-emendamento, salvo nuovi ripensamenti, non farebbe alcun cenno alle pensioni.

Dopo un tam tam durato per l'intera giornata e che annunciava un prelievo forzoso sui conti correnti, smentito definitivamente in serata da Palazzo Chigi così come il ritorno dell'Ici e un possibile aumento dell'Iva, le misure su cui si sono confrontati ministri e tecnici sono sostanzialmente quelle che hanno ispirato gli impegni assunti dal Governo con Bruxelles. All'interno di quel perimetro si sono svolti i lavori di assemblaggio degli interventi che ora dovranno essere trasformati in un articolato vero e proprio. Ieri sarebbero state approvate solo le linee guida degli interventi da far salire sul treno della "stabilità". E se il maxi-emendamento è di fatto ancora una scatola aperta, nulla esclude che nelle prossime ore, dopo la riunione del G20 a Cannes, il premier non si trovi nella condizione di ripescare misure ora accantonate come la patrimoniale o l'Iva, più convincenti per i mercati.

Della griglia dalla quale i tecnici del Governo stanno attingendo per comporre il mosaico del maxi-emendamento, fanno parte le opere pubbliche, con la cosiddetta "Tremonti-infrastrutture", e le liberalizzazioni. Ancora da decidere il futuro del nuovo credito d'imposta alla ricerca per le as-

sunzioni di ricercatori under 30, nonché l'aiuto alla crescita economica delle imprese sotto forma di premio fiscale a chi rafforza la propria struttura patrimoniale evitando il ricorso eccessivo all'indebitamento.

Quanto al pacchetto lavoro, si punta a incentivare le assunzioni mediante l'apprendistato con la decontribuzione totale nei primi 36 mesi di contratto. Per le regioni dovrebbe essere possibile dedurre il costo del lavoro legato alla produttività dall'Irap. Sul fronte contributivo scatta invece l'aumento dell'1% delle aliquote contributive per i lavoratori con contratti di lavoro coordinato e continuativo a progetto.

Il premier assicura che le misure diventeranno legge in 15 giorni. L'emendamento sarà presentato al Senato dove il termine ufficiale in Commissione scade domani. Un termine che non vincola però il Governo per il quale resta la possibilità di depositare direttamente in Aula (dal 15 novembre) il maxi-correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STALLO

Smentite le voci su azioni strutturali come patrimoniale, aumento Iva, ritorno dell'Ici prima casa o prelievo forzoso sui conti

Le misure sul tavolo in vista dei vari provvedimenti**PROMOZIONE
E VALORIZZAZIONE
DEL CAPITALE UMANO****Credito d'imposta**

Sebbene non citato dal comunicato di palazzo Chigi nella versione finale del maxi-emendamento alla legge di stabilità potrebbe finire un nuovo credito d'imposta dell'80% per l'assunzione di ricercatori under 30

Semplificazioni

Nell'eventuale pacchetto ricerca potrebbe trovare spazio una serie di semplificazioni, a cominciare dal tetto di 90 giorni per l'erogazione dei contributi alle imprese che accedono a un bando

**EFFICIENTAMENTO
DEL MERCATO
DEL LAVORO****Dall'apprendistato alle donne**

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro

**APERTURA
DEI MERCATI
IN CHIAVE
CONCORRENZIALE****Servizi pubblici locali**

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la presenza di più operatori

Liberalizzazione professionisti

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente.

**SOSTEGNO A
IMPRENDITORIALITÀ
E INNOVAZIONE****Premio per capitalizzazione**

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere

**SEMPLIFICAZIONE
E MODERNIZZAZIONE
DELLA PA****Zone a burocrazia zero**

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto il territorio fino alla fine del 2013. Per le amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso

Un tetto alle procedure

Arriva un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano

**EFFICIENTAMENTO
E SNELLIMENTO
DELLA GIUSTIZIA****Taglio alla durata delle cause**

Obiettivo tagliare la durata delle cause di almeno il 20% in 3 anni

Impugnazioni in corso

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'istanza di trattazione del procedimento

Motivazione breve decisione

Possibile l'inserimento nel Codice di procedura civile della «motivazione breve della decisione»

**ACCELERAZIONE
REALIZZAZIONE
INFRASTRUTTURE
ED EDILIZIA****Defiscalizzazione delle opere**

Previsto il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche. Nel maxi-emendamento potrebbero entrare anche quelle che rendono più agevole l'emissione di project bond da parte dei concessionari

**PIANO
DI DISMISSIONI****Fondo da 60 miliardi**

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale. L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una Spa il compito di cedere i beni ai privati per poi riprenderli in affitto

Pensioni ancora in stand by

Marco Rogari
ROMA

Una misura ad hoc per sancire l'innalzamento a 67 anni per tutti nel 2026 dell'età di pensionamento di vecchiaia. Anche ieri il Governo ha pensato di mettere nero su bianco l'impegno preso con la lettera d'intenti consegnata a Bruxelles. E proprio per questo motivo l'Esecutivo ha pensato di inserire una norma "di principio" per rendere strutturale la soglia di vecchiaia a 67 anni pri-

ma nella bozza di decreto legge in cantiere e poi in un maxi-emendamento alla legge di stabilità, ovvero negli strumenti legislativi presi in esame per dare operatività agli impegni presi con la Ue.

L'obiettivo dei 67 anni è di fatto già fissato per effetto degli interventi già approvati negli ultimi due anni: aggancio all'aspettativa di vita e finestra unica. La soglia legislativa di pensionamento resta però fissata a 65 anni (dal 2026 anche per le lavora-

trici private): con il ricorso a una norma ad hoc salirebbe a tutti gli effetti a quota 67 anni mettendola al riparo da oscillazioni (eventualmente anche al ribasso) collegate all'adozione del nuovo meccanismo di collegamento alla speranza di vita.

In ogni caso non ci dovrebbero essere, almeno a breve, novità sui trattamenti di anzianità anche per l'ormai noto rigido stop della Lega. «Facciamo scoppiare la rivoluzione sicuro se togliamo

le pensioni ai lavoratori che hanno sempre lavorato per dare soldi a Roma», ha ribadito ieri il leader della Lega, Umberto Bossi.

Quanto ai pensionamenti di vecchiaia, i lavoratori italiani di fatto potrebbero andare in pensione a 67 anni già nel 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre). I due motori che contribuiscono a spingere in alto l'asticella dell'età pensionabile sono la «finestra unica» e l'«adeguamento automatico» dei requisiti di accesso

ai trattamenti pensionistici in relazione alla speranza di vita accertata dall'Istat. Il primo garantisce un posticipo di 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) per tutti i tipi di pensionamento; il secondo, a partire dal 2013, sull'aggancio del momento del ritiro effettivo all'aspettativa di vita accertata dall'Istat, che in prima applicazione equivarrà a un ulteriore posticipo di tre mesi. In quest'ultimo caso l'adeguamento sarà effettuato con un decreto direttoriale del

ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, da emanare almeno 12 mesi prima della data prevista. Il che vuol dire che entro fine dicembre 2011 dovrà essere confermato il primo gradino di tre mesi che scatta nel 2013. Con il solo adeguamento all'aspettativa di vita nel 2021 un lavoratore andrebbe in pensione con 65 anni e 11 mesi che potrebbero diventare 67 anni con l'aggiunta della finestra mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Un pasticcio normativo impedisce da ieri di generare sottoscrizioni elettroniche certificate

Le firme digitali rischiano il blocco

Antonello Cherchi

ROMA

Firme digitali fuorilegge. Potrebbe essere addirittura questa la conseguenza che si profila dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì scorso di un Dpcm all'apparenza innocuo, che, come spesso accade al legislatore nostrano, si è limitato a far slittare una scadenza di ulteriori due anni, ovvero dall'altro ieri al 1° novembre 2013. L'infelice tempismo e l'aver introdotto una nuova condizione per poter usufruire della proroga rischiano però di gettare nel caos il sistema delle sottoscrizioni elettroniche qualificate, quelle che garantiscono

l'autenticità del documento, come se si trattasse di una firma autografa.

Il problema riguarda le sottoscrizioni digitali rilasciate attraverso dispositivi automatici e la certificazione di questi ultimi. Si tratta praticamente di quasi tutte le firme elettroniche che circolano sul mercato, perché

quelle che ricorrono alla smart card rappresentano un'esigua minoranza.

La questione rimonta al 2002, quando la firma digitale debutta in Italia. Più precisamente a quando i certificatori - cioè coloro che rilasciano le sottoscrizioni elettroniche qualificate, ovvero con la medesima valenza della firma autografa - iniziano a fare uso degli strumenti che generano le sottoscrizioni elettroniche in modo automatico. All'epoca si trattava soprattutto di apparecchi di fabbricazione statunitense, che avevano tutte le certificazioni Usa, ma non quelle richieste dall'Europa con la direttiva

1999/93/Ce. Trattandosi, però, dei primi passi della firma digitale in Italia e più in generale nella Ue, nessun produttore dei dispositivi automatici di firma si sentiva di affrontare gli elevati costi (anche centinaia di migliaia di euro) per far ottenere a quegli strumenti anche la certificazione europea, considerato che una "patente", seppure a stelle e strisce, comunque l'avevano.

Nel 2003 il legislatore nostrano decide di risolvere la situazione e fissa le regole per certificare i dispositivi di firma, affidando all'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (Iscti, oggi Ocs

si, Organismo di certificazione della sicurezza informatica insediato presso il ministero dello Sviluppo) il compito di valutare le richieste e la documentazione. Per i primi nove mesi, però, i certificatori possono fare da soli con un'autocertificazione.

La situazione, tuttavia, non cambia e nel 2010 un ulteriore decreto sposta i termini ultimi dell'autocertificazione al 1° novembre scorso. Nel frattempo il ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione inizia a lavorare per trovare una nuova soluzione, chiesta anche dalle imprese che si occupano di firma digitale. Per non lasciare il

campo a una semplice autodichiarazione, si conviene che quest'ultima possa essere concessa ancora per due anni a condizione, però, che i produttori dei dispositivi automatici di firma facciano anche loro uno sforzo. Il nuovo decreto di proroga è, pertanto, congegnato in questa maniera: possono continuare a fare uso dell'autodichiarazione fino al 1° novembre 2013 i produttori che entro il 1° novembre 2011

(data di scadenza del differimento concesso nel 2010) abbiano presentato all'Ocsi (o a un altro ente accreditato) domanda di certificazione. Tutto questo è chiaro alle parti - imprese e ministero - già diversi mesi fa. I produttori, però, prima di muoversi aspettano l'ufficialità che può venire solo dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento, rallentato dai vari passaggi burocratici, finisce per arrivare in Gazzetta solo

il 31 ottobre. Impossibile, dunque, poter rispettare quanto vi viene previsto. Dunque, da ieri i produttori che non hanno presentato all'Ocsi domanda di certificazione non possono più ricorrere all'autodichiarazione. Le firme digitali generate attraverso i dispositivi automatici non sono, pertanto, più regolari.

Un vero e proprio pasticcio, di cui sono ben consapevoli al ministero e a DigitPa, l'organismo informatico del Governo. In quegli ambienti si sta valutando il da farsi e quale risposta dare ai produttori e certificatori delle firme che si trovano a gestire una situazione così ingarbugliata. «Stiamo in attesa di un segnale - afferma Paolo Cascino, direttore di Assocertificatori - e stiamo noi stessi esaminando la situazione. Viste le condizioni, potremmo anche dover sospendere il servizio di erogazione delle firme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCARSO TEMPISMO

La nuova proroga è arrivata solo lunedì ed è subordinata a condizioni impossibili da rispettare

Sulla firma digitale pasticcio all'italiana

FORMAZIONE DELLE LEGGI

E pensare che qualche ora prima il presidente Napolitano aveva stigmatizzato il «sensibile scadimento del processo di formazione delle leggi». Erano appena passate le 17,30 di lunedì scorso. Poco dopo la Gazzetta Ufficiale dava alle stampe un decreto che contiene un eloquente esempio del problema a cui il capo dello Stato aveva fatto riferimento. Si tratta di un provvedimento che concede alle imprese e agli organismi che emettono le firme digitali altri due anni di tempo per autocertificarsi. L'autocertificazione – dunque, la possibilità di continuare a operare – è però subordinata a una domanda, che andava presentata entro il 1° novembre, ovvero il giorno dopo, per di più festivo. Anche a voler agire, non c'era alcuna possibilità di farlo. E così da ieri il mercato delle firme digitali – mercato in crescita, perché le sottoscrizioni elettroniche equivalgono alle firme autografe e garantiscono la provenienza e l'autenticità del documento informatico – rischia il blocco. Chi non può autocertificarsi perché non ha presentato la domanda – cioè, vista la tempistica, tutti gli operatori – ha le mani legate. Si attende un nuovo decreto che sbrogli la matassa. Sperando che questa volta si faccia mente locale al monito di Napolitano.

Solo un emendamento anti-crisi Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti

Calderoli: abbiamo calato le braghe, ora attenti

LUISA GRION

ROMA — Il Consiglio dei ministri convocato ieri sera per permettere al governo di arrivare a Cannes, stamattina, con un pacchetto di misure anti-crisi, alla fine ha scelto la strada «soft». Non c'è stato alcun decreto, come da diverse fonti anticipato: le misure da portare in Francia - al tavolo del G20 - per convincere l'Europa e il mondo intero che l'Italia fa sul serio sono state inserite in un maxi-emendamento alla Legge di Stabilità tuttora in discussione al Senato.

A tale risultato si è arrivati dopo due ore scarse di vertice, precedute da una giornata carica di tensioni e confusioni. A partire, appunto, dallo strumento legislativo da adottare: il decreto - ha assicurato il ministro Matteoli - si farà in un secondo tempo, assieme ad un disegno di legge. A bloccare, ieri sera, lo strumento più forte sarebbe stato in primo luogo il Quirinale, preoccupato sia per una serie di provvedimenti che erano inseriti nel pacchetto d'urgenza anche se non attinenti allo sviluppo, sia per alcune norme

che trattavano di giustizia e licenziamento «facile», materia sul quale il Colle vuole si cerchi la più ampia condivisione.

In realtà, la formula del decreto non piaceva nemmeno al ministro Tremonti, convinto che l'iter dell'emendamento alla Legge di Stabilità possa essere considerato più «sicuro». Detto ciò - anche su questo punto - le due ore di Consiglio devono essere state poco tranquille se, all'uscita dal vertice, il ministro Calderoli deluso per la strada scelta, ha così commentato: «Decreto legge alla memoria: quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli».

Dalle forme ai contenuti: per tutta la giornata, ieri, si sono rincorse voci che davano per certa l'introduzione, nell'eventuale decreto, di una patrimoniale, il ritorno dell'Ici sulla prima casa, il ricorso di un prelievo forzoso del 5 per mille sui

conti correnti. Ipotesi poi rivelatesi infondate, ma che hanno caricato di ulteriore ansia il dibattito. Nel maxi-emendamento non ci sono nemmeno le nor-

me sui licenziamenti di cui parlava la lettera inviata dal governo a Bruxelles. C'è invece un pacchetto di liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, interventi a sostegno del Sud e del lavoro di donne e giovani. «Il maxi emendamento al ddl Stabilità recepisce sul piano normativo gli impegni assunti dal presidente del Consiglio nella sua lettera all'Unione Europea» si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi.

Per capire se la formula e i contenuti individuati conquisterà il G20 e soprattutto i mercati bisognerà aspettare gli andamenti delle Borse di oggi. Certo è che la strada percorsa non convince affatto né i sindacati, né l'opposizione. «Per quel poco che filtra, si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Il Paese si presenta ai mercati e al G20 senza una guida credibile» ha commentato Susanna Camusso, leader della Cgil. «Siamo assolutamente lontani da quanto ci vorrebbe» dice il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA